

Decostruzione, psicanalisi e politica: uno sguardo alle implicazioni etico-politiche delle riflessioni derridiane sulla psicanalisi

CLAUDIA LUMIERI*

DOI: <https://doi.org/10.15162/1827-5133/1273>

ABSTRACT

Derrida sottolinea come la psicoanalisi non abbia ancora portato una vera rivoluzione politica, pur avendo il potenziale per farlo. La psicoanalisi ha decostruito il soggetto sovrano e ha ripensato la parte più distruttiva dell'essere umano. Tuttavia, ha dovuto affrontare resistenze sia dal mondo esterno che dall'interno di se stessa. Queste resistenze interne hanno causato i suoi fallimenti, che Derrida analizza a fondo: non essersi impegnata contro l'uso della tortura in Sud America, contro la pena di morte nei paesi occidentali e contro la guerra. Derrida auspica che le rivoluzioni future partano da: un confronto attivo tra la psicoanalisi e le altre scienze; un'attenzione alla relazione con il totalmente altro attraverso la decostruzione del soggetto e della sua sovranità. Così, potremmo essere aperti alle manifestazioni dell'impossibile nell'economia del possibile: l'ospitalità, il dono, il perdono e la venuta imprevedibile dell'altro.

Derrida points out that psychoanalysis has not brought about any real political revolution yet, even though it had the potential to do so. Psychoanalysis has deconstructed the sovereign subject and it has rethought the most destructive part of human being. Nonetheless, it has had to face resistances both from the external world and from within itself. These internal resistances have caused its failures, which Derrida thoroughly analyses: not having engaged against the use of torture in South America, against death penalty in Western countries and against war. Derrida hopes that future revolutions will start from: an active confrontation between psychoanalysis and other sciences; a focus on the relationship with the totally other through the deconstruction of the subject and its sovereignty. Thus, we could be open to the mani-

* Claudia Lumieri è laureata in Filosofia e studentessa di Scienze filosofiche presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

festations of the impossible in the economy of the possible: hospitality, gift, forgiveness and the unforeseeable coming of the other.

Stati generali per una rivoluzione a venire

Dopo essersi occupato a lungo e spesso, nel corso della sua produzione filosofica, di aspetti più teoretici della psicanalisi, dei loro risvolti e delle loro implicazioni, Derrida dedica le sue ultime opere su questi temi ad una serie di riflessioni di natura maggiormente etico-politica (tenore peraltro prediletto nei testi più tardi del filosofo). Egli ritiene che la psicanalisi offra una importante occasione di decostruire e ripensare le categorie che sono alla base del discorso etico-politico dominante. Specifica ancora di non essere interessato tanto alle teorie freudiane in quanto tali, quanto piuttosto al modo in cui Freud ci aiuta a mettere in discussione concetti che riguardano il diritto, la religione, l'autorità patriarcale e altro ancora¹. Soprattutto, il padre della psicanalisi ci permette di rilanciare la questione della responsabilità: ad un soggetto tradizionalmente inteso come cosciente di sé, che risponde sovranamente di sé davanti alla legge, oppone l'idea di un soggetto diviso e differenziato, che costruisce la sua autonomia su un fondo inesauribile e invincibile di eteronomia. Eppure, nota Derrida con disappunto, tutto questo potenziale è andato in buona parte spercato, se si pensa che la psicanalisi non è ancora riuscita a implementare alcuna trasformazione significativa in ambito etico-politico.

Derrida sviluppa questa argomentazione in una conferenza tenuta durante gli États généraux de la Psychanalyse, il 10 luglio 2000, a Parigi e raccolta nel volume États d'âme de la psychanalyse². Egli paragona gli Stati generali della psicanalisi agli Stati generali della rivoluzione del 1789³. Come gli Stati generali rivoluzionari, anche quelli psicanalitici dovrebbero raccogliere i loro *cahiers de doléance*. Lamentele che riguardino il “dentro” della psicanalisi: a proposito

¹ Cfr. J. Derrida, É. Roudinesco, *Éloge de la psychanalyse*, in *De quoi demain...*, Librairie Arthème Fayard et Éditions Galilée, 2001, p. 286.

² Cfr. J. Derrida, *États d'âme de la psychanalyse*, Éditions Galilée, Paris, 2000.

³ Ivi, pp. 27-28.

dell'inesistenza o del malfunzionamento di una comunità nazionale o internazionale di psicanalisti, del carattere problematico dell'istituzionalizzazione della disciplina, della dispersione dei suoi luoghi di sapere e di insegnamento, dell'assenza di un consenso su regole pratiche, su protocolli di formazione didattica, ma anche l'assenza di un discorso etico, giuridico e politico condiviso. Lamentele riguardo il "fuori" della psicanalisi: a proposito dei suoi rapporti con la società, lo stato, le corporazioni mediche classiche, della concorrenza del discorso farmaco-psichiatrico, dell'affermarsi di ideologie politiche che creano condizioni sfavorevoli ad una cultura psicanalitica, dell'incapacità della psicanalisi di confrontarsi con i processi di globalizzazione in corso⁴.

Tuttavia, per Derrida, questo generale esame di sé e questa presa di consapevolezza da parte della disciplina dovrebbero soffermarsi soprattutto sulle ragioni delle mancate trasformazioni e dello spreco di potenzialità. Nello specifico, egli ritiene che sia necessario rintracciare e lavorare sulle resistenze che il mondo oppone alla psicanalisi, ma anche su quelle che la psicanalisi, dal suo interno, oppone a se stessa⁵. Osserva anzitutto come il mondo globalizzato indubbiamente resista alla psicanalisi⁶: ad essa oppone un modello di scienza positiva (se non proprio positivista) cognitivista e fisicalista, un'ermeneutica spiritualista (religiosa o filosofica che sia), ma anche delle istituzioni, dei concetti e delle pratiche dell'etica, del mondo giuridico e della politica che sono legati ad una metafisica onto-teologica della sovranità. Derrida, però, ribadisce che è anche la psicanalisi a opporsi resistenza⁷. Per poter meglio comprendere questa riflessione, è utile ricollegarsi ad un saggio che Derrida, anni prima, aveva dedicato proprio al concetto di resistenza in relazione alla psicanalisi.

⁴ Ivi, pp. 28-29.

⁵ Ivi, p. 17.

⁶ Ivi, p. 19.

⁷ Ivi, p. 20.

Resistenze alla e della psicanalisi

Nelle avvertenze a *Résistances de la psychanalyse*⁸, il filosofo specifica che si occuperà tanto delle resistenze *alla* psicanalisi, opposte dal mondo in cui essa cerca di inserirsi, dall'intera cultura europea in cui essa è nata (ma che cerca di rifiutarla e misconoscerla), quanto delle resistenze *della* psicanalisi, ovvero le resistenze che la psicanalisi oppone a se stessa, in una sorta di processo autoimmunitario. La riflessione viene poi approfondita nel primo dei tre saggi compresi nel volume, intitolato appunto *Résistances*. Derrida decide di analizzare il ruolo che la resistenza assume in quella che forse è la più celebre interpretazione di un sogno di Freud: l'interpretazione del sogno di Irma. Nella descrizione del sogno di Irma, Freud evidenzia che vi è una sorta di senso nascosto che eccede l'analisi⁹. Egli riconosce a questo qualcosa di nascosto un senso, per quanto segreto o dissimulato: il segreto si rifiuta all'analisi, ma, in quanto sensato, è analizzabile, omogeneo all'ordine dell'analizzabile, della ragione psicanalitica come ragione ermeneutica. Freud sembra non contemplare la possibilità che una resistenza non sia necessariamente una resistenza piena di senso ad un'analisi piena di senso: la resistenza per lo psicanalista appartiene sempre, come ciò a cui resiste, all'ordine del senso e tale senso è semplicemente nascosto, dissimulato, da interpretare, esplicitare e analizzare¹⁰.

Eppure, nella descrizione del sogno di Irma, Freud indica un luogo del sogno che rimane insondabile, impenetrabile, inanalizzabile e che definisce l'"ombelico" del sogno: è un nodo che non si può sciogliere e che eccede l'analisi. Questo enigmatico elemento compare anche nella sezione della *Traumdeutung* dedicata all'oblio nei sogni. Freud osserva qui che non tutti i sogni necessitano di una sovrainterpretazione o non tutti si offrono ad un'analisi analogica¹¹. Se alcuni sogni si sottraggono all'interpretazione non è perché manchino di senso, ma perché ci sono delle forze psichiche che lavorano contro

⁸ Cfr. J. Derrida, *Résistances de la psychanalyse*, Éditions Galilée, Paris, 1996.

⁹ Ivi, p. 16.

¹⁰ Ivi, p. 23.

¹¹ Interpretazione elaborata da Silberer che cerca di risalire al punto più profondo e originario del sogno.

l'analisi, delle resistenze interiori. Anche questa resistenza ha però senso e, superandola, si può accedere a delle formazioni oniriche piene di significato¹².

Tuttavia, oltre queste resistenze, Freud individua un limite invalicabile dell'interpretazione, a cui si riferisce ancora una volta come "ombelico". Questo ombelico ha una peculiarità: se il sogno è la realizzazione di un desiderio, l'origine del sogno-desiderio si trova proprio in quel nodo insondabile. In quest'ottica, il limite davanti al quale l'analisi deve fermarsi finisce per coincidere con ciò stesso che l'analisi si prefigge di svelare e interpretare¹³: l'oggetto che mira a raggiungere è anche ciò che le sfugge continuamente. L'ombelico è qualcosa di sconosciuto, che tuttavia appartiene alla nozione stessa di analisi. Questo limite può però essere inteso in due modi, che Freud non chiarifica: in un primo senso, non potremmo superare il limite come se fosse una sorta di impedimento esterno, ma si può supporre che ci sia del senso oltre di esso; in un secondo senso, il limite ci imporrebbe di non superarlo come un dovere, perché oltre di esso non c'è senso. La prima alternativa sembrerebbe conformarsi maggiormente ad una concezione tradizionale dell'analisi, mentre la seconda sembra metterla in discussione¹⁴. Freud sembra non dirimere nettamente la questione fino alla fine, ma anche Derrida lascia la domanda senza risposta, almeno esplicitamente: ciò succede presumibilmente perché questa doppia alternativa è segnata da una indecidibilità di fondo¹⁵. L'ombelico del sogno è una resistenza irriducibile che al contempo appartiene allo spazio dell'analisi e lo eccede. Esso è il limite che il concetto di analisi implica in sé: attraversata da questa tensione interna, la psicoanalisi freudiana in un certo senso "resiste a se stessa".

Per quanto tale questione rimanga aperta, il concetto di resistenza rimane fondamentale per la psicanalisi, nella sua stessa istituzione come disciplina. Derrida afferma che la psicanalisi si sia formata attorno ad uno specifico con-

¹² Ivi, pp. 25-27.

¹³ Cfr. R. Trumbull, *Derrida, Freud, Lacan: Resistances*, disponibile in <https://escholarship.org/uc/item/9p43t6nf>, University of California, 2012, ultimo accesso agosto 2020, pp. 121-122.

¹⁴ Ivi, pp. 112-113.

¹⁵ Ivi, pp. 122-123.

petto di resistenza. Per potersi sviluppare come orizzonte scientifico unico, ha avuto bisogno di un concetto unificato di resistenza. Tuttavia, esistono molteplici resistenze che non possono essere unificate, cosa che nota Freud stesso quando, in *Inibizione, sintomo e angoscia* (1926), ne distingue ben cinque tipologie. Per questa ragione, non può esistere neanche un'unica psicanalisi, che la si intenda come sistema di norme teoriche o statuto di pratiche istituzionali¹⁶. Eppure, l'incapacità di identificarsi e unificarsi non è necessariamente un fattore negativo, ma può essere anche una ricca possibilità. Il fatto che la psicanalisi non abbia un concetto univoco di sé (perché non esiste un concetto unico di resistenza) non ne provoca la paralisi, ma è piuttosto fonte di movimento di pensiero. Inoltre, la molteplicità delle resistenze neanche minaccia necessariamente il concetto di resistenza in quanto tale: la sua unità di senso è confermata dalla sua differenziazione¹⁷. Freud a questo proposito distingue tre resistenze legate all'Io, una all'Es e una al Superio. Quest'ultima, la più forte, ha a che fa con la coazione a ripetere, con il senso di colpa e il desiderio di essere puniti che si oppongono alla terapia e alla guarigione. La coazione a ripetere si distingue anche per non avere senso ed essere così una sorta di non-resistenza. Inoltre, riunisce in sé i due movimenti dell'analisi, quello archeologico e quello filolitico. Questi due movimenti, seguendo l'etimologia, risultano derivanti dalla stessa parola "analisi": il senso archeologico o analogico (da "ana"), per cui l'analisi cerca di risalire ad un'origine; il senso litico o litologico o filo litico (da "lysis"), che invece richiama il movimento di decomposizione, scioglimento, soluzione¹⁸. La possibilità dello scioglimento del legame è al contempo la condizione stessa della possibilità di legame: vi è una tensione tra i due principi dell'analisi, archeologico e filolitico, che richiama la tensione tra i due principi, di piacere e di morte, di Al di là del principio di piacere¹⁹.

Queste distinzioni permettono a Freud di affiancare alla già individuata resistenza all'inconscio (quella opposta dalla coscienza all'emersione di contenuti inconsci) la resistenza dell'inconscio: la resistenza per eccellenza, quella più resi-

¹⁶ Cfr. J. Derrida, *Résistances* cit., p. 34.

¹⁷ Ivi, p. 37.

¹⁸ Ivi, p. 33.

¹⁹ Ivi, p. 48.

stente che rimane quando tutte le altre sono state rimosse e che si distingue dalle altre nel modo in cui limita e mina l'analisi nel suo stesso concetto e nella sua pratica²⁰. Ciò che la psicanalisi, in quanto analisi, presuppone, ovvero la resistenza, è anche ciò che le impedisce di raggiungere una fine, che le sfugge continuamente. C'è una resistenza interminabile all'analisi che agisce nel peculiare modo in cui la psicoanalisi eredita il modo tradizionale di intendere l'analisi²¹.

Le mancate rivoluzioni

Nel tono etico-politico del suo intervento durante gli Stati generali della psicanalisi, Derrida riprende la questione delle resistenze della psicanalisi. In questa occasione, tuttavia, il suo interesse si focalizza non tanto sulle resistenze inerenti alla struttura stessa della psicanalisi e che la costituiscono come disciplina, quanto piuttosto su quelle resistenze che, presumibilmente in maniera più consapevole e volontaria, la psicanalisi ha opposto a se stessa, impedendosi di portare a compimento i suoi stessi principi fondativi e di renderli operativi nel mondo contemporaneo. In ciò Derrida individua la principale origine dello spreco di potenziale e delle rivoluzioni mancate.

Il filosofo decide di soffermarsi sulle due questioni centrali di queste mancate rivoluzioni, che costituiscono anche due oggetti specifici del discorso psicanalitico: la crudeltà e la sovranità²². Se c'è qualcosa di irriducibile nella vita degli esseri viventi è la possibilità della crudeltà (la pulsione violenta e distruttiva del male per il male) e la psicanalisi, più di tutti gli altri discorsi che la riducono o la escludono o la privano di senso, vede nella crudeltà un suo oggetto proprio²³. Benché la psicanalisi non sia l'unica ad occuparsene, essa riesce a farlo *senza alibi*, che sia teologico o di altra natura. È a partire da questo presupposto che Derrida rimprovera alla psicanalisi e agli psicanalisti il loro silenzio riguardo a temi fondamentali, che avrebbero potuto essere rivo-

²⁰ Cfr. R. Trumbull, *Derrida, Freud, Lacan: Resistances* cit., pp. 127-128.

²¹ Ivi, pp. 136-137.

²² Cfr. J. Derrida, *États d'âme de la psychanalyse* cit., p. 15.

²³ Ivi, p. 12.

luzionati da un intervento psicanalitico: l'esercizio della violenza e della tortura da parte degli stati, la pena di morte e la guerra. Tutti questi fenomeni derivano in modi diversi ma affini dal potere sovrano: Derrida si aspettava che una disciplina che, come la psicanalisi, si è così a fondo impegnata nella decostruzione dell'idea di soggetto sovrano di sé e di sovranità in generale, potesse e dovesse avere voce in capitolo in tali questioni.

L'esercizio della violenza e della tortura da parte degli stati, prima ancora di *États d'âme*, era stato oggetto di un altro intervento derridiano di fronte ad un'assemblea di psicanalisti. Si tratta di *Géopsychanalyse "and the rest of the world"*²⁴, conferenza pronunciata in occasione di un incontro franco-latino-americano organizzato nel 1981 a Parigi da René Major e che aveva come obiettivo quello di denunciare al contempo le dittature latino-americane e la collaborazione con queste di alcuni psicanalisti²⁵. A questo scopo, Derrida recupera e analizza pubblicamente un documento ufficiale dell'IPA (*International Psychoanalytical Association*), risalente al trentunesimo congresso dell'associazione a New York. In un passaggio particolare, si discuteva della possibilità di introdurre il voto per corrispondenza, in occasione della votazione per la nuova costituzione e il nuovo statuto dell'associazione che si sarebbe tenuto al congresso successivo ad Helsinki, in modo tale da venire incontro alle esigenze di chi, come gli analisti provenienti dall'America latina, avrebbe avuto qualche difficoltà a spostarsi e votare di persona per via delle difficili circostanze geografiche ed economiche che stavano vivendo²⁶. L'aspetto curioso del testo è che, dopo una prima stesura in cui si faceva un esplicito riferimento alle innumerevoli violazioni dei diritti dell'uomo in Argentina (che provo in quegli anni era devastata dalla cosiddetta *Guerra sucia*), questa parte era stata sostituita con un più vago riferimento a "certi luoghi geografici", dietro il pretesto che anche in tanti altri paesi si verificavano violazioni di diritti umani. Derrida osserva qui che un'operazione di astrazione geografica, animata da una neutralità politica e da un'astrazione formale, aveva utilizzato

²⁴ Cfr. J. Derrida, *Géopsychanalyse "and the rest of the world"*, in *Psyché Invention de l'autre*, Galilée, Paris, 1987, pp. 327-351.

²⁵ Cfr. J. Derrida, É. Roudinesco, *Éloge de la psychanalyse* cit. p. 286.

²⁶ Cfr. J. Derrida, *Géopsychanalyse "and the rest of the world"* cit. , pp. 332-338.

un luogo naturale (i “certi luoghi geografici) per sostituire e cancellare il luogo simbolico e politico della violenza. Inoltre, la scelta di non-impegno del testo sembra accompagnare un’assenza di caratteristiche distintive dell’approccio psicanalitico, come se la neutralità dell’impostazione generale avesse neutralizzato anche gli elementi peculiari della psicanalisi come visione del mondo. Il testo è cioè formulato in un modo che potrebbe valere per qualsiasi altra associazione di psicoterapeuti o di psichiatri, come se le violazioni di diritti dell’uomo non fossero di un particolare e specifico interesse per la psicanalisi. Eppure, intanto, in questo conflitto gli psicanalisti erano direttamente coinvolti, o come vittime o come complici dei carnefici. La psicanalisi potrebbe costituire uno strumento prezioso di analisi e di denuncia di queste violenze, ma, se non si assume questo compito, rischia di e finisce per trasformarsi in un’arma a disposizione del potere per una appropriazione perversa e raffinata della violenza, persino nella pratica della tortura. L’IPA si è qui limitata a prendere posizione su queste violenze solo in una astratta forma giuridica pre- o a-psicanalitica, quasi leggendo e impiegando la psicanalisi *à la carte*, in modo tendenzioso e opportunistico. In aggiunta a ciò, Derrida osserva che non ci sono ancora dei discorsi etici o politici che abbiano integrato in sé gli assiomi della psicanalisi. Meno il discorso psicanalitico e quello etico-politico si integrano fra di loro, più è facile che la psicanalisi venga manipolata da istanze politiche o poliziesche.

Derrida riprende poi un altro testo ufficiale dell’IPA, proprio la Costituzione votata a Helsinki nel 1881. Nota in particolare un’anomalia in uno degli articoli riguardanti la definizione generale di psicanalisi: si afferma che gli spazi geografici in cui si è affermata la psicanalisi siano il l’America del Nord, l’America del Sud e il “*resto del mondo*”²⁷. Derrida si sofferma su quest’ultima espressione, considerando bizzarro che gli psicanalisti dell’IPA abbiano ritenuto congruente associare nella stessa categoria l’Europa, culla della psicanalisi e zona del mondo in cui è più affermata, e tutti gli altri paesi in cui la psicanalisi non è minimamente presente, se non, in rarissimi casi, come enclaves. Ma questa suddivisione geografica sembra tralasciare un’ulteriore significativa distinzione, legata al rispetto dei diritti dell’uomo: in Europa e in America del

²⁷ Ivi, pp. 349-351.

Nord si sono stabilizzate le condizioni non tanto per garantire un pieno rispetto dei diritti umani (obiettivo ancora lontano da raggiungere, come testimoniano per Derrida i rapporti di Amnesty International), quanto per un generale contenimento e una regolazione della violenza; dall'altra parte, i tanti paesi in cui la psicanalisi non è arrivata, soprattutto in quelli con governi teocratici islamici, sono spesso quelli in cui avvengono le più efferate violazioni dei diritti umani. In questo quadro, tuttavia, l'America latina occupa un ruolo d'eccezione: è l'unica zona del mondo in cui coesistono una forte società psicanalitica e una società che pratica su larga scala la tortura e per questo assume un carattere irrimpiacciabile ed esemplare. Irrimpiacciabile perché non si può, a meno che non si sia ciechi, non si sia in cattiva fede o non si obbedisca a calcoli politici, evitare di nominare l'America latina, con il pretesto che i diritti umani vengono violati anche altrove. Esemplare per la peculiarità della situazione che vive, in primis in relazione alla compresenza di società psicanalitica e forme di tortura di stato. Alla luce di tutto questo, davanti all'assemblea dell'IPA raccolta davanti a sé, Derrida decide di compiere un gesto di provocazione e di esortazione a ripensare la propria responsabilità: nomina, in un atto insieme storico e politico, quell'America latina che era stata così convenientemente rimossa.

La seconda rivoluzione mancata della psicanalisi riguarda il dibattito sulla pena di morte. Derrida si è occupato in molteplici sedi del tema e qui nello specifico afferma che la psicanalisi può svolgere un ruolo fondamentale. Anzitutto, egli ritiene che la pena di morte sia il risultato di un'alleanza tra un messaggio religioso e la sovranità di uno stato: è radicata cioè nel discorso teologico-politico²⁸. La sovranità dello stato si definisce proprio a partire dal suo potere di vita e di morte sui suoi sudditi e dunque anche per quello che Schmitt definisce diritto all'eccezione: il diritto di elevarsi al di sopra della legge. In un certo senso, afferma Derrida, la pena di morte non è semplicemente una pena fra le altre ma solo più grave, che va ad inserirsi in un discorso teologico-giuridico-politico preesistente. Essa è ciò a partire da cui si costituisce questo stesso discorso. Il filosofo si rammarica di quanti pochi pensatori se ne siano

²⁸ Cfr. J. Derrida, É. Roudinesco, *Peines de mort*, in *De quoi demain...* cit., pp. 233-235.

occupati nel corso della storia del filosofare, di quanti meno abbiano assunto una netta posizione contraria alla pena capitale e di come nessuna filosofia in quanto tale l'abbia contestata²⁹. Individua qui una sorta di solidarietà di fondo tra una filosofia intesa come ontologia e la politica dello stato sovrano, che si incontrano in un certo concetto del "proprio dell'uomo": esso consisterebbe nel sacrificare la propria vita, nell'elevarsi al di sopra della vita verso un'altra "vita" che valga di più. La pena di morte, come la morte stessa, sarebbe il "proprio dell'uomo" in un senso stretto.

Alla luce di tutto ciò, Derrida ritiene che la psicanalisi sia chiamata a svolgere un ruolo fondamentale nella decostruzione di quella sovranità che è così legata alla pena di morte. Egli nota, a questo proposito, come spessissimo l'abolizione della pena di morte sia passata da dinamiche legate alla formazione di organizzazioni internazionali (si pensi al caso dei paesi europei) e dunque anche da una riduzione della sovranità dei singoli stati³⁰. Inoltre denuncia in particolare la situazione degli Stati Uniti, unico stato fra le "democrazie occidentali" a mantenere ancora la pena di morte. Al contempo, gli USA sono fra le poche nazioni extraeuropee in cui la psicanalisi si è diffusa e radicata, ma da parte di questa non si è levata alcuna particolare voce contro la pena capitale.

Ultimo tema che Derrida affronta è quello della guerra. A questo proposito, analizza alcuni significativi aspetti della corrispondenza tenuta da Einstein e Freud tra il 1931 e il 1932 e raccolta nel testo *Warum Krieg?*. Einstein osserva come per impedire o quantomeno limitare lo scoppio di guerre occorrerebbe un'efficace organizzazione internazionale, che a sua volta può costituirsi solo se ogni stato rinuncia a parte della propria sovranità. Riconosce al contempo quanto realizzare un obiettivo del genere sia estremamente complesso, a causa della finitudine delle istituzioni umane e delle potenti forze psicologiche che ostacolano questa giustizia internazionale³¹. In un'ottica affine a quella con cui Freud gli risponderà, identifica una stretta relazione tra una pulsione sovranista di potere, che caratterizza la classe di governo di ogni nazione, e una pulsione di crudeltà o morte. La massa obbedisce alla minoranza al pote-

²⁹ Ivi, pp. 236-239.

³⁰ Ivi, pp. 234-235.

³¹ Ivi, pp. 34-37.

re, anche fino al punto di sacrificare la propria vita, perché l'uomo è abitato da un bisogno ineliminabile di odiare e annientare, che si esprime tanto nelle guerre internazionali, quanto nelle guerre civili e nelle persecuzioni razziali. Se questa pulsione distruttiva è irriducibile, tanto che, afferma Freud, precede anche i principi di piacere e di realtà, nessuna politica riuscirà a sradicarla, ma potrà solo differirla, addomesticarla in modo che si esprima indirettamente.

Derrida sostiene che la psicanalisi non sia ancora riuscita a penetrare e cambiare l'etica, il mondo giuridico e la politica, soprattutto in quei luoghi del mondo in cui è ancora forte il fantasma teologico della sovranità e dove si producono gli eventi geopolitici più traumatici e cruenti³². Se la psicanalisi non è in grado di accogliere e di adattarsi ai mutamenti rivoluzionari che il soggetto, la sovranità e lo stato stanno subendo nella nostra epoca, finirà per essere lasciata indietro, esposta ad ogni deriva e appropriazione, ancora radicata nell'epoca e nei luoghi della sua nascita. La psicanalisi si trova a organizzare nuovi stati generali all'indomani di una Rivoluzione francese (e di tutti i mutamenti che ha generato) di cui non ha ancora rielaborato l'evento. Si può dire che la psicanalisi non abbia ancora compiuto appieno la sua rivoluzione, nonostante riguardo questi eventi abbia qualcosa di indispensabile non solo da dire, ma da fare. In questo, la psicanalisi resiste a se stessa.

Immaginare la rivoluzione a venire

Al netto di tutte queste osservazioni, Derrida cerca di tracciare come potrebbe compiersi davvero questa rivoluzione non ancora realizzata dalla psicanalisi e ne cerca le risorse e l'innescò all'interno della disciplina stessa. Ancora una volta, nodo nevralgico della questione è il tema della crudeltà. Ogni volta che Freud lo analizza, la sua argomentazione si fa al contempo più psicanalitica e più politica. Egli collega la crudeltà alle pulsioni distruttive indissociabili dalla pulsione di morte³³. La pulsione di morte, che cerca continuamente di riportare la vita allo stato della materia non vivente, diventa pulsione di distruzione

³² Cfr. J Derrida, *États d'âme de la psychanalyse* cit., pp. 21-23.

³³ Ivi, pp. 69-72, 74, 76.

quando è rivolta verso oggetto esterno. A partire da queste osservazioni, Freud analizza il rapporto che si instaura tra potere e diritto: ritiene che il secondo derivi dal primo e che il passaggio dalla violenza primordiale al diritto, nelle prime comunità umane, sia stato un'operazione di messa in comune, di unione che fa la forza. La comunità, infatti, monopolizzando la forza, si protegge dalla violenza individuale. In questo senso, il diritto consiste in un'economia differita della forza: differisce la violenza in una direzione che garantisce la stabilità e la pace della comunità. Perché si possa creare una pace a livello internazionale, un'operazione del genere dovrebbe compiersi anche fra le varie nazioni, ma questo implicherebbe che ognuna di esse rinunci a parte della propria sovranità. Per quanto Freud non neghi la necessità di lavorare a questo obiettivo, mantiene comunque uno spirito disilluso: le pulsioni di morte e distruzione per lui sono ineradicabili. Occorre piuttosto coltivare dei modi di differire e convogliare questa crudeltà, delle "transazioni differenziali": un'economia della deviazione e della *différance*, un metodo della via indiretta di combattere la pulsione di distruzione, una politica della diversione indiretta. Occorre, cioè, fare in modo che queste pulsioni vengano differite, deviate, in modo tale che non si esprimano nella guerra. La pulsione di crudeltà sarà anche interminabile, ma le si possono opporre delle forze antagoniste, in primis l'Eros o pulsione di vita. Contrastare in questo modo la pulsione di distruzione richiederebbe però un salto nella dimensione etica che Freud sceglie di non compiere: lo psicanalista, in quanto tale, non può esprimere un giudizio etico sulla pulsione di distruzione, anche perché sa che non ci sarebbe vita senza la concorrenza delle due forze antagoniste di Eros e Thanatos. Questo però, porta Freud a rimanere nella neutralità dell'indecisione. Eppure, osserva Derrida, per quanto la psicanalisi non produca in quanto tale alcuna etica, alcun diritto o alcuna politica, essa comunque rimanda alla responsabilità, in questi tre ambiti, di tenere in conto il sapere psicanalitico. Specularmente, il sapere psicanalitico dovrebbe iniziare a tenere in conto la storia di un diritto che sta vivendo recentemente delle profonde trasformazioni performative.

Freud descrive la pulsione di potere come legata all'"io posso", al potere performativo che organizza l'ordine simbolico. È un'altra forma della questione dell'atto inaugurale, quello che è insieme principio e cominciamento (*arché*), il potere performativo legato ad un'autorità che detiene il potere di dire

“io posso”³⁴. La pulsione di distruzione, invece, è radicalmente aneconomica, nella misura in cui si oppone all’economia del possibile e del potere (quella dell’“io posso”), che è legata alla sovranità³⁵. Ciononostante, Freud cerca senza sosta di reintegrarla in un’economia del possibile, di renderne ragione in un modo calcolabile. Per Derrida, occorre invece fare riferimento ad un incondizionale senza sovranità (e dunque, per quanto sia difficile da pensare, anche senza crudeltà) che si sottragga a questa economia e che appartenga quasi ad un al di là dell’al di là delle pulsioni di piacere e di morte. Le figure in cui si manifesta questo incondizionale im-possibile sono l’ospitalità, il dono, il perdono e in generale l’imprevedibile venuta dell’altro: è l’esperienza di un im-possibile, ma non negativo. L’esposizione ospitaliera all’evento imprevedibile della venuta dell’altro non può probabilmente essere posta come il compito della psicanalisi, ma se c’è un compito che la psicanalisi dovrebbe assumersi è quello di compiere una rivoluzione che, come tutte le rivoluzioni, negozi con l’impossibile. Questa rivoluzione dovrebbe esplicitarsi secondo tre istanze:

- Un’istanza dell’ordine del constativo: riguarda il sapere descrittivo, spesso opposto all’ordine performativo. Da questo punto di vista, la psicanalisi potrebbe confrontarsi seriamente con la totalità del sapere, e in particolare con le scienze dure, ma anche con le mutazioni tecno-scientifiche ad esse correlate;
- Un’istanza dell’ordine del performativo: la psicanalisi dovrebbe assumersi la responsabilità di (re)inventare le sue istituzioni, le sue norme, i suoi statuti e dovrebbe farlo tenendo conto tanto del proprio sapere, quanto delle trasformazioni contemporanee;
- Un’istanza dell’ordine della promessa: quest’ultima riguarda l’im-possibile stesso, mentre il constativo e il performativo rimangono ancora nell’economia del possibile e dunque del riappropriabile. La promessa riguarda l’evento della venuta incondizionale dell’altro che, in quanto tale, è imprevedibile, eccede ogni potere e ogni performativo, è inanticipabile e senza orizzonte. La psica-

³⁴ Ivi, pp. 47-49.

³⁵ Ivi, pp. 81-87.

nalisi dovrebbe lavorare a recuperare un rapporto autentico con quel totalmente altro che pure le è centrale fin dalla sua origine.

Derrida conclude il suo appello con questi auspici, lasciando la prospettiva aperta all'avvenire.

BIBLIOGRAFIA

- DERRIDA J., *États d'âme de la psychanalyse*, Éditions Galilée, Paris, 2000.
- , *Géopsychanalyse “and the rest of the world”*, in *Psyché Invention de l'autre*, Galilée, Paris, 1987, pp. 327-351.
- , *Résistances*, in *Résistances de la psychanalyse*, Éditions Galilée, Paris, 1996.
- DERRIDA J., ROUDINESCO E., *De quoi demain...*, Librairie Arthème Fayard et Éditions Galilée, 2001.
- TRUMBULL R., *Derrida, Freud, Lacan: Resistances*, disponibile in <https://escholarship.org/uc/item/9p43t6nf>, University of California, 2012, ultimo accesso agosto 2020.